

NOI



Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come fossero pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio...

Papa Francesco, Amoris laetitia 49

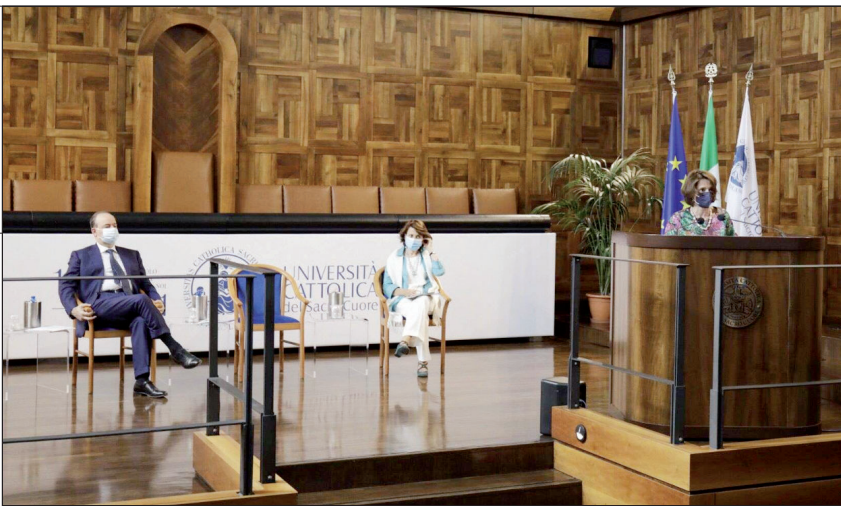


in famiglia

Domenica 11 Luglio 2021
Anno XXIV
Numero 276



RILANCIO
Appello dai 200 esperti che hanno animato la Conferenza internazionale alla Cattolica di Milano: ecco come sostenere e promuovere questa scelta di coerenza e generosità



La ministra Elena Bonetti alla giornata inaugurale della Conferenza internazionale. Alle sue spalle Franco Anelli, rettore della Cattolica, e Rosa Rosnati, docente di psicologia dell'adozione e chairman del convegno

LUCIANO MOIA
Credere nel valore dell'adozione non significa solo sostenere dal punto di vista della scelta culturale le famiglie che vogliono aprire le porte di casa a un bambino senza famiglia. E neppure soltanto offrire a questi genitori il sostegno economico necessario per intraprendere un percorso che, soprattutto in Italia, è ancora complesso e costoso. E non vuol dire neppure soltanto accompagnare le famiglie nei percorsi sempre più accidentati del post-adozione, anche alla luce del fatto che, negli ultimi anni, il 60-70% dei minori diventati italiani grazie all'adozione internazionale presentano disturbi di vario genere e sono classificati come bambini con "bisogni speciali". Intendiamo, in Italia realizzare tutto questo sarebbe già un sogno. Ma quello che è emerso da "Icaro", la Conferenza internazionale sull'adozione, ospitata da lunedì e venerdì scorso dal Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia, mostra un dato ancora più allarmante. Nel nostro Paese anche la ricerca specifica sull'ampissima gamma di problemi connessi ai bambini adottivi, è quasi all'anno zero. E, senza ricerca, non si possono offrire alle istituzioni le basi scientifiche per varare provvedimenti davvero efficaci, e neppure aiutare le famiglie a sostenere il loro ruolo con metodologie sperimentate. «Se, per esempio parliamo di supporti alle famiglie adottive – spiega Rosa Rosnati, docente di psicologia dell'adozione alla Cattolica e chairman della Conferenza internazionale – dobbiamo ammettere che nel nostro Paese non esiste un metodo validato scientificamente. Ci sono certamente esperienze importanti ma, a differenza di altri Paesi, come gli Stati Uniti o l'Olanda, non possiamo contare sui percorsi certamente efficaci perché risultato di una ricerca scientifica». Venerdì, nella giornata conclusiva della Conferenza internazionale, ne ha parlato anche David Cross del Karyn Purvis Institute di Forth Worth, nel Texas, mentre Rifkat Muhamedrahinov dell'Università Statale di San Pietroburgo, ha spiegato gli effetti positivi del programma Abc, una sorta di

pre-affidamento familiare in cui sono collocati i bambini che arrivano dagli istituti prima di essere assegnati alle famiglie affidatarie. Si tratta di una sorta di "camera di compensazione" che nasce da un dato facilmente osservabile: più si rimane in istituto, più i problemi aumentano, ma il passaggio alle famiglie deve avvenire gradualmente. Il progetto avviato in Russia ha permesso di diminuire di quattro volte il numero di bambini in istituto e di arrivare a 164mila bambini in affidamento familiare. I miglioramenti nei bambini in affidamento familiare sono apparsi evidenti già solo dopo tre mesi, sia sotto il profilo della stabilità psicologica sia sotto il profilo organico. E anche questa è un'osservazione che potrebbe offrire lo spunto per non pochi sviluppi anche da noi. Come il tema trattato da Judith Eckler, dell'Università del Minnesota, che ha affrontato un tema spesso considerato marginale quando si parla di ado-

zione. Quanti sono i bambini adottivi che hanno alle spalle condizioni di vita difficile, marginalità, sofferenze e sono stati esposti ad alcol e droghe durante il periodo prenatale? Tanti, molto probabilmente, anche se non esistono statistiche. Ma saperlo è importantissimo perché la sindrome feto-alcolica apre la strada a problemi gravissimi sulla salute dei bambini, patologie al fegato, neurologiche e psichiatriche. Ecco perché servono interventi preventivi per i piccoli adottati e le loro famiglie, con un imperativo che va esteso naturalmente a tutte le donne in gravidanza: l'alcol va bandito nel modo più assoluto, in ogni circostanza e senza alcuna eccezione. Laurie Miller (Università di Boston) ha poi fatto notare che il 15-20% dei bambini che arrivano dall'adozione internazionale abbiano problemi di sottotutrizione, una sindrome ben diversa dalla malnutrizione. Problemi ben noti e risolvibili come polmonite e diarrea, se associati alla malnutrizione, aumentano in modo esponenziale il rischio di morte. La malnutrizione compromette nel bambino la capacità di muoversi, di essere curioso e riduce lo sviluppo psicomotorio. E apre la strada a un'ampia serie di patologie in età adulta. Anche in questo caso prevenire vuol dire preparare un futuro più felice tanti piccoli la cui vita è già stata segnata dalla sofferenza. E in questa prospettiva come si pone l'Italia? Martedì, aprendo i lavori della Conferenza internazionale, la ministra della famiglia, Elena Bonetti, ha fatto riferimento alla pandemia che ha fermato o rallentato molte attività, aggiungendo una complicazione in più a un quadro già negativo. «Il numero di coppie di genitori adottivi – ha detto – ha raggiunto un nuovo

record minimo scendendo, per la prima volta, sotto le 1.000 unità (969), registrando un calo del 14% rispetto all'anno precedente». E nel 2020? Le coppie adottive sono state 526 che hanno portato nel nostro Paese 669 minori. Pochissimi, certo, ma Covid a parte, va considerato – ha fatto notare ancora la ministra – che da un decennio a questa parte in maniera sistematica e salvo rarissimi casi, tutti i principali Paesi di accoglienza hanno registrato una significativa riduzione dei flussi in ingresso di minori per fini adottivi». Dal 2004 al 2018, nei 24 principali Paesi di accoglienza il crollo è stato dell'81,7%. Eppure, secondo Bonetti, il crollo statistico non va inteso solo negativamente. In molti Paesi di origine dei minori si registra una crescita delle adozioni nazionali e di altre forme di accoglienza, come l'affido nel proprio territorio, garantendo così un'adeguatezza che non implichi uno sradicamento del minore e lasciando all'adozione

internazionale un compito più sussidiario, se non del tutto residuale». La ministra ha poi sottolineato l'impegno della Commissione adozioni internazionali – da lei presieduta – che continua a vigilare sulla sicurezza e trasparenza dell'adozione internazionale e «ha promosso un dialogo costante con i Paesi di origine negoziando, stipulando e rinnovando accordi bilaterali o protocolli d'intesa con le autorità centrali». Ha ricordato il versamento dei rimborsi arretrati alle famiglie adottive e l'impegno della Cai nella formazione rivolta ad assistenti sociali, psicologi, educatori, insegnanti, giudici, avvocati. Tutto bene, certamente, ma come è emerso in modo evidente dalla Conferenza internazionale non basta ancora. L'adozione è una preziosa risorsa di solidarietà internazionale che non va lasciata estinguere. I bambini adottivi e le loro famiglie meritano ben altro.

I NUMERI
969 Adozioni internazionali nel 2019. Per la prima volta dalla metà degli anni Novanta si scende sotto quota mille
1.205 I bambini diventati italiani nel 2019 grazie all'adozione internazionale (1,2 in media per ogni coppia adottiva)
189 La diminuzione di bambini adottati nel 2019 rispetto all'anno precedente (-13,6%)
669 Bambini adottati nel nostro Paese nel 2020 da parte di 526 coppie adottive, con un crollo determinato in gran parte dagli effetti della pandemia
395 Bambini con "bisogni speciali" (età oltre 7 anni, problemi di carattere psico-fisico, disabilità, ecc) adottati nel 2020 (59% del totale). Nel 2019 i minori adottati con "bisogni speciali" erano il 64,2% del totale. Nel 2018 il 70%
37,2% Bambini "con bisogni speciali" di 7 e più anni adottati in Italia nel 2020 (188 casi); 29,5% bambini con traumi, problemi comportamentali, incapacità fisica e mentale (166 casi); 10,6% bambini che presentano caratteristiche di queste due categorie (42 casi)
97,5% Bambini "con bisogni speciali" provenienti dalla Bielorussia (su 40 adottati). Seguono Lituania (90%), Ucraina (81,6%), Colombia (80,1%); India (59,7%); Ungheria (59,3%) e Russia (57,1%)

DUE RICERCHE DELLA CATTOLICA
«Comunicare le origini? Sì, ma con gradualità»

Tra le tante ricerche presentate e discusse durante la Conferenza internazionale, due sono state realizzate dal Centro d'ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica. La prima – ancora in corso – condotta con l'Istituto Universitario Salesiano Rebaudengo di Torino, ha messo al centro la ricerca delle origini. È emerso è che la scelta o meno di intraprendere un percorso di ricerca è correlato al livello di

incertezza e al desiderio di ricomporre i "pezzi" della propria identità. La seconda ricerca – condotta in Italia, Francia, Spagna e Norvegia – riguarda la comunicazione nelle famiglie adottive. Informare i figli adottivi della loro storia nel rispetto delle fasi di sviluppo cognitivo è un diritto dei minori e un dovere dei genitori. Ma non basta, occorre prestare attenzione al "come" e non solo al "cosa" comunicare.

AIBI: PERCHÉ NON PUNTARE SUL BONUS DA 10MILA EURO?
«Metà delle coppie adottive senza rimborsi»

Nuovamente bocciata una proposta di emendamento per introdurre il bonus di 10mila euro ad adozione. Secondo una nota dell'Aibi «la strada del recupero della fiducia reciproca nei rapporti tra pubblica amministrazione e famiglie adottive resta, almeno per questo aspetto, in salita». Il rimborso delle spese sostenute dai genitori adottivi da parte della Commissione adozioni internazionali ha infatti mostrato in

questi anni farraginosità e lentezze. Lo dimostra il fatto «che delle 11.138 coppie che avrebbero avuto diritto al rimborso delle spese sostenute per adottare dal 2012 al 2017 (i rimborsi erano anche fermi da 6 anni), solo 6mila sono arrivate al traguardo della conclusione delle procedure di richiesta. Il 46% vi ha quindi rinunciato strada facendo perché troppo complesso. Perché quindi non riconsiderare il bonus?».

EDUCAZIONE/1 Troppe ore sui social Genitori e figli più consapevoli Paolo Ferrario a pagina II	EDUCAZIONE/2 Pianeta digitale Ecco come capire Vantaggi e rischi Stefania Garassini a pagina II	SOCIETÀ Buone relazioni come antidoto alla povertà Francesco Belletti a pagina III	SOLIDARIETÀ La famiglia prima scuola di volontariato Barbara Garavaglia a pagina VI	DIBATTITI Pianeta fede «Genitori offrite esempi coerenti» Ezio Aceti a pagina VII	POPOTUS Il vaccino anti-Covid anche agli animali Nelle pagine centrali
--	---	--	---	---	--